



Cesa e Casini Foto Ansa

**UDC**

## Casini e Cesa si apprestano a celebrare il congresso della «responsabilità»

**ROMA** Per favore, non chiamatelo il congresso dello strappo, ormai consumato, dalla Cdl, ma della responsabilità: così gli uomini vicini a Pier Ferdinando Casini propongono di definire le assise che i centristi

si apprestano a celebrare da venerdì a domenica, a Roma. Ciò che l'Udc intende mettere in campo, infatti, ha il significato di una doppia sfida: quella del ruolo che il centro moderato intende giocare sulla sce-

na dominata da un bipolarismo «muscolare». E quella di una visione diversa della politica e della qualità dell'opposizione, più attenta agli interessi dei cittadini e del Paese: una sfida della responsabilità. È la linea che Casini, insieme alla segreteria di Lorenzo Cesa, ha impresso al partito, che ha preso le distanze sia dall'ex segretario Marco Follini (che ha votato la fiducia al governo

e sarà per la prima volta assente all'appuntamento congressuale) sia dall'opposizione della Cdl considerata ormai condannata a una deriva «populista». Una linea che non prevede ripensamenti né esitazioni. «L'alternativa c'è. Costruiamola al centro», recita il logo del congresso, visto che l'Udc si propone di dirottare nell'area moderata il consenso dei deputati del centrosinistra e del cen-

trodestra che ritengono necessaria un'alternativa all'attuale bipolarismo «malato» che costringe i poli a farsi condizionare dai partiti estremi, a destra come a sinistra, a tutto danno della governabilità. Anche per questo il partito di Casini spinge da tempo per una riforma elettorale sul modello tedesco. La novità del congresso è costituita dalla discesa in campo

dei cosiddetti «tabaccini», ossia dell'alleanza tra Bruno Tabacchi e Mario Baccini, i due estensori del manifesto di Subiaco, un documento di sintesi delle relazioni tenute dai due esponenti dell'Udc ad un recente convegno, nel quale si delinea la nascita dell'alternativa dei moderati e che potrebbe essere trasformato in mozione congressuale.

g.v.

# «La nostra colpa? Aver salvato una vita»

## D'Alema, oggi alla Camera sul caso Mastrogiacomo, difenderà in aula l'operato del governo

di Bruno Miserendino / Roma

**VERITÀ** Ritocca a D'Alema. Il ministro degli Esteri, come da richiesta unanime e pressante di tutti i gruppi, sarà questa mattina alla Camera e spiegherà la verità del governo sul caso Mastrogiacomo. A quanto pare si replicherà al Senato la prossima settimana.

Sarà bagarre? È probabile, a giudicare dalle dichiarazioni dell'opposizione e anche dalle tensioni interne alla maggioranza. Anche se Calderoli dice che finirà tutto a «tarallucci e vino», soprattutto dopo che Berlusconi, l'altra sera, ha sparso clorofornio sugli attacchi all'esecutivo. Il governo avrebbe evitato volentieri di parlare di vicende su cui negli altri paesi si erge un muro di riservatezza, ma la richiesta è stata così pressante che si è voluto evitare una replica del caso Telecom dove Prodi, alla fine, fu costretto a riferire.

Chiare, dunque, ma responsabilmente. Il presidente Napolitano, da Riga, non ha voluto commentare il video della morte dell'interprete di Mastrogiacomo, ma ha mandato alcuni messaggi utili al dibattito: «La presenza militare italiana in aree di crisi non è mai stata finalizzata ad esportare la democrazia, ma a sostenere iniziative di institution building». Come dire la democrazia non può essere imposta ma aiutata a nascere con procedimento maieutico. E ha spezzato una lancia a favore della proposta italiana di una conferenza sull'Afghanistan che porti alla stabilizzazione di quel martoriato paese. Difficile dire se il contributo sarà apprezzato.

D'Alema dirà «serenamente» che il governo ha fatto di tutto per salvare la vita di un cittadino italiano e degli altri ostaggi, seguendo la stessa condotta adottata dal governo Berlusconi. Allora loro incassarono la nostra solidarietà - afferma - noi riceviamo attacchi pretestuosi. «Forse - ha aggiunto il titolare della Farnesina - l'unica cosa che ci può essere rimproverata è di aver agito con tutti i mezzi, come ci veniva chiesto dall'opinione pubblica, per salvare delle vite umane ed essere riusciti a salvare un nostro concittadino. È doloroso essere rimproverati per questo». Il ministro degli Esteri confermerà in aula quanto è andato dicendo a più riprese nelle ultime settimane: l'esecutivo si è comportato in modo trasparente e lineare, e se si deve indagare sull'oppo-

rtunità della linea della trattativa, lo si faccia su tutti i rapimenti, a cominciare da quelli in Iraq nel 2001 e togliendo il segreto di stato. Il senatore Massimo Brutti dei ds ha depositato un disegno di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta, la Lega la proporrà a sua volta. Forza Italia, però, è contraria. E la spiegazione, involontariamente comica, è data dall'ex ministro della Difesa Martino: «Il governo Berlusconi ha sempre negato di aver pagato riscatti, che poi questo possa essere avvenuto non mi sento di escluderlo». Il succo è che Forza Italia vorrebbe mettere sotto accusa la «politica estera movimentista» del governo, come dice Tremonti, però non vuole che si apra l'armadio delle trattative precedenti. Lo stesso intervento «frenante» di Berlusconi, che a quanto pare non prenderà la parola, è dovuto a una doppia valutazione: la necessità, dopo lo scivolone del voto sull'Afghanistan, di ricostruirsi l'immagine di oppositore responsabile e attento «all'interesse nazionale» e la necessità di non scoprire le carte su come andarono le cose sotto il suo governo.

Il dibattito sulla linea della fermezza, come è ovvio, è un puro pretesto. La fermezza ci fu solo nel caso Moro, e fu abbandonata pochi mesi dopo col rapimento del giudice D'Urso. Per i cittadini italiani rapiti all'estero si è sempre trattato. Il nodo, naturalmente, è il ruolo di Emergency e di Gino Strada in tutta la vicenda, e il ruolo dei nostri servizi che sarebbe stato sacrificato. Su questo batterà l'opposizione, sia pure con diverse sfumature. Buttiglione, Udc, lo dice chiaramente: «È stato saggio affidarsi alla mediazione di Emergency? Cosa stanno a fare i nostri soldati in Afghanistan? Sosteniamo il governo Karzai o teniamo una posizione neutrale fra esso e i talebani?». Ma sul punto le cose non sono tranquille nemmeno dentro la maggioranza. Ieri il ministro della Giustizia Mastella ha calco la mano delle critiche: «È giusto che lo stato faccia lo stato e si esprima con i suoi canali. Le vicende sul fronte esterno devono essere affidate all'intelligence, non a persone o organizzazioni diverse, per quanto benemerite». Come si capisce la fibrillazione è sempre dietro l'angolo.

Il ministro degli Esteri: abbiamo agito bene, se si deve indagare allora lo si faccia su tutti i rapimenti

Martino (ex ministro di Berlusconi) ora dice: «Noi non abbiamo pagato riscatti, ma non lo posso escludere»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema Foto di Enrico Oliverio/Ansa

**L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI** Il popolo afgano ha bisogno dell'impegno dell'organizzazione di Gino Strada

## Emergency resti. Per Hanefi il governo è in campo

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Dobbiamo fare il possibile perché Emergency torni in Afghanistan. Lo dobbiamo al popolo afgano, in primo luogo, che in questi terribili anni di guerra ha sempre potuto contare sull'aiuto di Emergency». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, vice ministra degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale. «Un abbandono di Emergency - sottolinea Sentinelli - sarebbe una sconfitta grave. Per tutti».

**Il personale internazionale di Emergency ha lasciato Kabul.** «Dobbiamo fare tutto il possibile perché Emergency torni in Afghanistan. Lo dico anche in virtù di un mio recente viaggio in quel martoriato Paese; quel viaggio mi ha dato la possibilità di vedere con i miei occhi e di poter parlare direttamente con il personale delle strutture di Emergency. Ho potuto constatare di persona il lavoro enorme che Emergency sta facendo per alleviare la situazione di sofferenza di molta parte

del popolo afgano. Emergency è parte importante di quella «diplomazia della solidarietà» che è indispensabile spiegare se si vuole davvero portare avanti un processo di pacificazione e di stabilizzazione dell'Afghanistan, che certo non può affidarsi solo e tanto alla forza delle armi. Occorre dimostrare a tutti i volontari di Emergency, e quindi anche a Gino Strada, che il Governo italiano nella sua interezza è interessato a questa loro permanenza. Li abbiamo ringraziati, con grande sincerità e riconoscenza, per il lavoro che hanno fatto anche per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. I fatti che sono avvenuti successivamente non debbono offuscare questo ruolo né mettere in discussione questo riconoscimento».

**La decisione di Emergency è motivata dalle gravi accuse del capo dei servizi di sicurezza del governo Karzai, secondo cui Emergency è una organizzazione che affianeggia i terroristi e persino gli uomini di Al Qaeda in Afghanistan.** «Queste affermazioni del governo af-

ghano non sono solo infondate, sono sbagliate e controproducenti, e dunque da respingere. Nel comunicato Emergency motiva per ragioni di sicurezza la decisione di far uscire dall'Afghanistan il suo personale internazionale. Dobbiamo garantire tutti insieme, a partire dal governo afgano, che ci siano innanzitutto situazioni di sicurezza, e in secondo luogo che si smetta di parlare degli operatori di Emergency come di fian-

**La diplomazia della solidarietà è indispensabile all'avvio di un processo di pacificazione di quella terra tormentata**

cheggiatori dei terroristi. Certo, Emergency lavora a stretto contatto con i Talebani. Ebbene, dov'è lo scandalo? Lavora a stretto contatto e questa è la ragione per la quale abbiamo chiesto ad Emergency di agire per stabilire contatti con i sequestratori di Mastrogiacomo e

dei suoi accompagnatori. Non si poteva pensare che i servizi segreti potessero fare ciò che poi è stato in grado di fare Emergency. Quello di Emergency era un ruolo insostituibile, e questo è un riconoscimento che non ha nulla di ideologico o di politico. Gli operatori di Emergency hanno relazioni con i Talebani perché operano in una situazione così delicata. Questo non può essere in alcun modo confuso con il fiancheggiamento politico dei Talebani».

**Il rapporto tra Emergency e il Governo italiano è incrinato irrimediabilmente?**

«Sarebbe davvero grave se l'incrinatura si trasformasse in rottura. Dobbiamo evitare che le critiche molto dure che Gino Strada ha rivolto al governo Prodi traducano in un atteggiamento senza ritorno di rottura e di incomunicabilità. Sono convinta che vi siano tutte le condizioni perché si possa riprendere un rapporto con Emergency. Io ho subito replicato alle parole di Strada affermando che nelle sue dichiarazioni c'erano degli eccessi dovuti anche alla situazione di grande apprensione che si continua a vivere per ciò che concerne la sorte Rahmatullah Hanefi (il principale collaboratore locale di Emergency, nella provincia di Helmand, ndr.). Strada non ha dato il giusto peso a ciò che il Governo italiano ha fatto perché si liberasse Mastrogiacomo e potessero uscire indenni tutti coloro che invece, purtroppo, non sono usciti indenni. Abbiamo avuto morti orribili, inaccettabili. E abbiamo ancora Hanefi in carcere. Su questa vicenda il Governo italiano deve fare ancora di più di ciò che finora ha fatto».

**Cosa dovrebbe fare?** «Innanzitutto chiedere al Governo afgano che si conoscano i capi di imputazione contro Hanefi. Dobbiamo esigere la massima trasparenza. Che siano fatti conoscere al mondo intero i capi di accusa contro Hanefi. Ciò non è finora avvenuto, e questo è inaccettabile. Sono solo illusioni quelle di cui si parla. Hanefi ha diritto di difendersi: l'Italia è impegnata a costruire in Afghanistan un sistema giudiziario che prefiguri uno stato di diritto. Da questo punto di vista, la vicenda di Rahmatullah Hanefi è un banco di prova. Per tutti. A Kabul come a Roma».

## «La democrazia non si esporta, si costruisce»

Il presidente Napolitano a Riga: in Iraq e Afghanistan l'Europa abbia una voce

**SU IRAQ E AFGHANISTAN** l'Europa dovrebbe parlare con una voce sola. Lo ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a conclusione dell'incontro degli otto capi di stato europei per il rilancio del Trattato. «Siamo interessati a dare il nostro contributo alla soluzione di queste crisi - ha detto Napolitano - I ministri degli Affari Esteri europei parteciperanno alla Conferenza di Sharm El Sheik sull'Iraq. L'Italia, membro non permanente del Consiglio di Sicurezza, ha già detto all'Onu quale tipo di conferenza si può organizzare sul piano internazionale per perseguire la stabilizzazione dell'Iraq». E puntualizza: i nostri militari in Afghanistan non esportano la democrazia, ma sostengono iniziative di institution building. Un duello in punta di fioretto tra Napoli-

tano e il presidente polacco Kaczynski, meno convinto della possibilità di «creare uno spazio di discussione europea», per fare partecipare le forze sociali e l'opinione pubblica al processo decisionale dell'Unione. «Quando si parla di trasparenza e dialogo - ha detto Napolitano - ci vogliono le condizioni per favorire la più larga comprensione». Ma per Kaczynski l'opinione pubblica europea non esiste. E l'Europa politica, così come la rappresenta dalla Costituzione europea, è obiettivo prematuro. «Ha ragione il presidente polacco quando dice che i partiti sono nazionali e non europei, e che gli euro-parlamentari aderiscono a gruppi ma poi, nei loro paesi, continuano a fare politiche nazionali. Ma così non si garantisce sulla scena politica la presenza di quegli attori europei che sarebbero necessa-

ri, come uno spazio comune di dibattito politico e la creazione di una opinione pubblica europea». Comunque vada il Consiglio europeo di giugno, incaricato di rimettere in pista il Trattato costituzionale entro le elezioni europee del 2009, è la valutazione di Napolitano, l'Europa andrà avanti, magari imboccando la strada delle cooperazioni rafforzate, già usata per i trattati di Schengen e per l'euro. E non si farà paralizzare «dal veto di uno, due paesi o di un piccolissimo gruppo di paesi membri». Infatti «Nel Trattato di Nizza e più ancora Trattato costituzionale del 2004 sono previste le cooperazioni rafforzate e nel campo della difesa la cosiddetta cooperazione struttura. Questa strada è aperta, bisogna percorrerla superando il timore di alcuni paesi».

Culla  
È arrivato **Vittorio**  
W Vittorio

Complimenti ai neogenitori Federica Fantozzi e Roberto Brunelli e tanti auguri da tutti i colleghi de l'Unità